



IL MONDO ALLA ROVESCIA

Il fuoco era ancora acceso al centro del villaggio e invece a quell'ora avrebbe dovuto essere ridotto in cenere. Alle prime luci dell'alba forme e colori cominciavano a uscire lentamente dal buio. Kulìa amava l'alba e ogni volta che si svegliava in tempo sgusciava fuori di casa a godersi lo spettacolo, prima che tutti gli altri cominciassero la giornata. Erano brevi momenti di solitudine e un brivido di freddo e di timore accompagnava quella piccola fuga segreta. Ma quel giorno non era da sola, lo sentì prima di vederlo. Una presenza forte, autorevole era lì, a vegliare. Vide una forma accovacciata, china sul fuoco, raccolta su se stessa. Si avvicinò.

La nonna, la donna più anziana del villaggio, era stata sempre gentile con lei. Kulìa si avvicinò di più, la chiamò piano, si accovacciò a sua volta, gli occhi colmi di curiosità. A quell'ora e in quel luogo non aveva mai visto la nonna, e poi c'era un'aria strana.

L'anziana donna non si mosse e non la guardò, la chiamò per nome e la voce era bassa, roca.

La piccola Kulìa rimase in attesa, paziente. La nonna le avrebbe spiegato tutto, come faceva sempre. Ma Aranua, la nonna, non parlava e si stringeva la testa con le mani.

— Che c'è, nonna? — le sussurrò Kulìa.

— Ho mal di testa — le rispose quella.

La ragazzina cercò con lo sguardo vicino al fuoco: non c'era acqua che bolliva, non c'era una tisana che fumava, non c'era segno che la nonna stesse curando il suo mal di testa; eppure curava i mali di tutti quanti con le sue erbe, e non si lamentava mai di dolori propri.

— Non prepari un infuso? — A Kulìa sembrava strana tutta la situazione e cominciò ad allarmarsi un poco.

— Non esiste un infuso per questo mal di testa. È stato un sogno. Tutto era alla rovescia.

La nonna sta per narrarmi una storia, pensò Kulìa.

— Raccontami.

— Tutto era alla rovescia — ripeté Aranua a bassa voce e non sembrava volesse continuare. La ragazzina fremeva, si aspettava un racconto lungo e dettagliato di quelli che tenevano tutto il villaggio sveglio attorno al fuoco, e stavolta sarebbe stato solo per lei... Sbirciò verso le case, ancora nessuno si stava alzando, gli uccelli tacevano.

— Nonna, perché non parli?

— È stato un sogno triste, non voglio parlarne ancora, forse quando il sole sarà alto...

Kulìa sentì i primi rumori del villaggio che si svegliava, voltò le spalle ad Aranua e tornò svel-

ta a casa sua.

— La nonna. È sveglia, è vicina al fuoco comune, ha fatto un brutto sogno, tutto era alla rovescia.

Sua madre alzò la testa dal focolare e un lampo le passò negli occhi assonnati. La Madre dormiva fino a tardi, la Madre era una visionaria e non trattava i suoi sogni con leggerezza. Eppure Kulìa di solito non mentiva: la ragazzina era eccitata e al tempo stesso allarmata, e si strofinava addosso a sua madre per essere rassicurata.

— Mangia qualcosa, piccola, e non uscire di casa prima del sole, è pericoloso, lo sai.

Intanto sbirciò fuori: la Madre era ancora accanto al fuoco. Qualcosa non andava. Altre donne avevano visto la Madre in quella posizione e si aggiravano inquiete intorno ai focolari accelerando i lavori del primo mattino per potersi andare a informare. I maschi erano presi dalle loro faccende e nessuno di loro si era accorto della strana presenza della Madre a quell'ora e in quel luogo. Le donne dissero ai maschi che la Madre aveva sognato, quelli non commentarono. Il cielo era sereno, il mare scintillava sotto i primi raggi del sole, ma un vago timore accompagnò l'inizio della giornata per tutti. I bambini sentirono l'inquietudine degli adulti e si fecero lamentosi.

Irani, la madre di Kulìa, si avviò a passo deciso verso il centro del villaggio, portando una coppa di infuso del mattino, bollente. Si sedette a fianco alla Madre, la salutò con gentilezza e le offrì la bevanda.

— Ti sei svegliata presto, Madre. Bevi.

— Avrei voluto svegliarmi prima, figlia.

— Perché?

— Avrei smesso di sognare. Non era un buon sogno. Tutto era alla rovescia e nessuno rimetteva le cose a posto.

— Alla rovescia? Cosa?

— Tutto, Irani, tutto era alla rovescia. Le persone, la vita, gli alberi. Le persone giacevano a terra ferite e morte, le donne venivano portate via per i capelli, i bambini sudavano tutto il giorno costretti a lavorare, gli alberi erano grigi e morti, il fumo era dappertutto.

La Madre continuava a stringersi la testa con le mani. Irani non l'aveva mai vista così.

— Cosa pensi che significhi, Madre?

Intorno era tutto così verde, le persone erano in giro per il villaggio o sulla spiaggia, i bambini giocavano, a nessuno sarebbe passato per la testa di trascinare una donna per i capelli. La visione della Madre era la visione dell'impossibile.

— Non lo so. Sembra impossibile ma pareva che tutti fossero abituati a vivere alla rovescia, come se fosse normale. Ho visto persone vestite riccamente che davano ordini a persone vestite di stracci e queste si inchinavano. Ho visto donne chiuse da maschi in luoghi da cui non potevano uscire. Bambini che non avevano cibo.

— Madre, ciò è impossibile. Le donne sono le creatrici rispettate da tutti, i bambini mangiano sempre per primi, nessuno si inchina a nessun'altro, siamo un popolo di gente libera.

— Non capisci, era tutto alla rovescia. Tutto, ti dico. I villaggi non erano villaggi, non finivano

mai, continuavano sempre. La campagna era lontana giorni e giorni di marcia. Non c'era un fiume in cui lavarsi, non c'erano orti da coltivare, le persone morivano e altre persone gli passavano accanto senza vederle, le persone non si salutavano, Irani. Le persone non si conoscevano.

— Hai sognato ciò che non può essere, Madre. Hai sognato il contrario della vita, della libertà, della gioia. Perché dovrebbe succedere una cosa simile? Chi vorrebbe vivere così? Nessuno, Madre, e non può succedere.

— Succederà, l'ho visto e l'ho sentito, le ossa mi fanno male da quanto sto soffrendo. La testa mi scoppia per quello che sto pensando. Non credo che vivrò ancora a lungo, non credo che potrò più dormire. Convoca il consiglio.

Irani sapeva che la Madre non prendeva decisioni alla leggera, vide dolore e disgrazia e tutto il corpo cominciò a dolerle. La loro guida, la loro visionaria aveva avuto una visione terribile e si rifiutava di metterla da parte. Mestamente convocò il consiglio per la sera stessa ed era turbata, e il suo turbamento si propagò a tutto il popolo.

La giornata trascorse svogliatamente e tutti davano uno sguardo alle donne per esserne rassicurati. Quelle parlavano tra loro, con calma, svolgendo le solite attività, ma non sorridevano. La gente non scherzava e trascinava i piedi invece di camminare svelta, i bambini giocavano svogliatamente e si interrompevano senza motivo. Il cibo pareva senza sapore, l'aria senza profumo.

Kulìa provò per tutto il giorno a immaginare "tutto alla rovescia". L'acqua chiara del ruscello

che diventava torbida, i candidi teli di lino stesi ad asciugare che diventavano grigi, la morbida pelle di daino che diventava rigida, il sole che si oscurava, gli uccelli che tacevano, la mamma che non la chiamava più per il pranzo, i suoi amici che invece di correre venivano legati agli alberi, le piante che avvizzivano invece di crescere, i fichi amari, la menta puzzolente, il giorno che diventava notte. E più ci pensava più non lo credeva possibile. Eppure la nonna che le aveva sempre sorriso non l'aveva nemmeno guardata in faccia: fino a qualche ora prima anche questo le sarebbe parso impossibile.

Venne la sera e il consiglio si riunì. La Madre parlò a lungo. I ragazzini che avrebbero dovuto essere a dormire si aggiravano ai bordi dell'assemblea cercando di ascoltare ciò che gli adulti stavano dicendo. Kulia salì di nascosto su un alto noce e sporgendosi da un ramo vide i volti assorti degli adulti arrossati dal fuoco e udì molte parole.

La Madre, che non aveva mangiato né bevuto nulla tutto il giorno, aveva un piatto di cibo davanti a sé ma non lo toccava, e parlava sommessamente della sua visione. Le donne e gli uomini le rivolgevano domande e lei pazientemente tornava a spiegare.

— Tutto alla rovescia, ciò che è più sacro gettato nella polvere, ciò che è primo diventato ultimo, il molteplice diventato unico, la vita sottomessa alla morte, la libertà negata dalla costrizione, la gentilezza piegata dalla forza brutta, le

donne sottomesse dai maschi, i bambini comprati e venduti, la natura distrutta.

L'assemblea incredula mormorava, Kulìa con gli occhi sgranati pensava a quello che si era andata ripetendo tutto il giorno, non è possibile, non è possibile...

Irani si alzò fiera e alzando la voce zittì il mororio.

— Madre, hai visto tante persone che erano morte ma hai visto anche tante persone che erano vive?

— Sì.

— Dunque hai visto la morte ma anche la vita.

— Sì, ma non era vita.

— Erano vive o no?

— Erano vive, ma erano tristi.

— Ma erano vive.

— Sì.

— Hai parlato con qualcuna di loro?

La vecchia chinò il capo, quella Irani vedeva lontano, sarebbe stata la prossima Madre. Questo la rasserenò un poco.

— Sì, ho parlato con una donna.

— E cosa ti ha detto?

— Le ho chiesto cosa fosse successo al suo popolo. «Ha dimenticato», mi ha risposto. «Ha dimenticato che la vita viene prima della morte, che le donne vengono prima degli uomini, che la natura viene prima ancora». Le ho chiesto da quanto tempo avesse dimenticato. «Alcune migliaia di anni», mi ha risposto. «Può la tua gente recuperare la memoria?» le ho chiesto.

«Certo, quelli come me non l'hanno mai persa». «Perché non glielo insegni?». «Lo faccio, ma è difficile. L'abbiamo sempre fatto, ma è stato difficile. Tante donne, meno uomini. Siamo stati isolati, perseguitati, uccisi, bruciati, ma l'abbiamo fatto e continueremo a farlo». «Chi ha fatto perdere la memoria a tutta questa gente?». «La paura, la violenza, la pigrizia, l'abitudine. Ci furono uomini che hanno pensato di poter possedere altri uomini, anzi prima di tutto di poter possedere donne e bambini, e se li presero con la forza brutta. Gli altri protestarono ma finirono col subire. Persino le donne accettarono, non tutte ma la maggioranza. La storia è lunga ma vedi tu stessa come viviamo adesso». «State vivendo alla rovescia. Come fate a vivere alla rovescia?». «Con molta sofferenza, rincorrendo la felicità, cercando la gioia anche dove sembra ci sia solo dolore, affannosamente, sapendo in qualche modo che tutto potrebbe essere diverso». «La Dea ha permesso tutto ciò?». «Gli umani l'hanno permesso. La Dea è stata scelta dagli umani e poi rifiutata dagli umani. Ora è pieno di Dei maschi». «Come andrà a finire?». «Ritroveremo la memoria, ma non basterà, dobbiamo inventare un nuovo modo di vivere». «Non è sufficiente rimettere semplicemente le cose a posto, come sono per il mio popolo?». Mi ha sorriso e ha scosso la testa. Poi mi sono svegliata.

L'assemblea era silenziosa, i bambini si erano addormentati, gli adulti erano spossati e insonnoliti. La Madre chiuse gli occhi, tutti si sentiro-

no autorizzati ad andare a dormire e a provare a non pensare alle previsioni dell'anziana. Rientrando nelle case diedero uno sguardo fugace alle immagini della Dea e si affidarono alla sua protezione.

A fianco della Madre solo Irani rimase vicino al fuoco, vigile, sveglia.

Kulìa scese dall'albero e si avvicinò. Posò la testa sul grembo di sua madre.

La ragazzina continuava a pensare: in fondo quella donna del racconto aveva sorriso. Non era un buon segno? Inventare una nuova vita: cominciò a immaginarselo. Era meglio che pensare tutto alla rovescia. Aveva paura ma formicolava tutta di idee. Era sicura che se si fosse trovata anche lei in un mondo alla rovescia di certo avrebbe potuto inventare il modo di cambiare quella vita, anche se ci fossero voluti "migliaia di anni". Era sicura che sua madre e altri come lei avrebbero potuto farlo e sentì che alla paura si mischiava una decisione acerba ma tenace. La luna sorgeva luminosa e magnifica, testimone delle speranze di una ragazzina, della concentrazione dolorosa di una donna e della consapevolezza di una vecchia che preservare e proteggere non sarebbe mai stato sufficiente.